

Leslie Ludy

Bellezza Autentica

IL VERO AMORE
CHE TRASFORMA LA TUA VITA



Originally published in English under the title:

Authentic Beauty by Leslie Ludy

Copyright © 2003, 2007 by Leslie Ludy

Published by Multnomah Books

an imprint of The Crown Publishing Group

a division of Random House LLC

12265 Oracle Boulevard, Suite 200

Colorado Springs, Colorado 80921 USA

Published in association with Loyal Arts Literary Agency, LoyalArts.com.

International rights contracted through:

Gospel Literature International

P.O. Box 4060, Ontario, California 91761-1003 USA

This translation published by arrangement with

Multnomah Books, an imprint of The Crown Publishing Group,

a division of Random House LLC

Italian edition © (2016) ADI-Media

Edizione italiana:

“Bellezza Autentica - Il vero amore che trasforma la tua vita”

© ADI-Media

Via della Formica, 23 - 00155 Roma

Tel. 06 2251825 - 2284970

Fax 06 2251432

Email: adi@adi-media.it

Internet: www.adi-media.it

Servizio Pubblicazioni delle

Chiese Cristiane Evangeliche

“Assemblee di Dio in Italia”

Giugno 2016 - Tutti i Diritti Riservati

Traduzione: A cura dell'Editore - I.G.

Pittogrammi creati da: Dalpat Prajapati (*cornice*), Leadway Global (*fiore*),

Leadway Global (*texture*), The Noun Project.

Tutte le citazioni bibliche, se non indicato

diversamente, sono tratte dalla Bibbia

Versione Nuova Riveduta - Ed. 2006

Società Biblica di Ginevra - Svizzera

Stampa: Rotomail Italia S.p.A. - Vignate (MI)

ISBN 978 88 99832 06 3

La bellezza autentica è oggi uno dei tesori più rari sulla terra. Possiede un magnetismo che va oltre l'armonia di un viso ben truccato, e ha un fascino che sovrasta la grazia incantevole di una dolce personalità. Non si trova nei fasti e nelle maniere dell'alta società, né tra i vestiti di seta e raso di chi si conforma alla cultura di massa. Piuttosto, emerge di rado in ogni generazione, e nella vita di una giovane donna: una giovane profondamente amata dal Principe della sua anima.

Introduzione

QUANDO HO COMINCIATO a scrivere questo libro, ho immaginato che tu ed io fossimo sedute in un caffè, sorseggiando intrugli fumanti e schiumosi, guardandoci l'una l'altra negli occhi e conversando con un cuore aperto. Continuavamo a parlare per ore e ore, mentre altri clienti entravano e uscivano dal piccolo locale. Eravamo inconsapevoli del tempo e ignare di ciò che era intorno. Mi hai raccontato la tua storia, mentre le nostre tazze di caffè si svuotavano lentamente. E ti ho raccontato anche la mia. Hai condiviso i tuoi dubbi, le tue lotte, i timori e le vittorie. Io ho fatto lo stesso.

Ho avvertito un'intesa sorprendente con te, mentre immaginavo che insieme dividevamo, ascoltavamo, ridevamo e piangevamo. È stata l'immagine di questo nostro momento indimenticabile in un accogliente caffè che ha ispirato le parole e lo stile di questo libro. Prego che mentre legga ogni pagina, tu non possa sentirti come se stessi leggendo un documento impersonale o una teoria clinica indirizzata alle masse. Desidero, invece, che ti senta come me, quando l'ho scritto: semplicemente due amiche, sedute in un caffè, che intrattengono una conversazione aperta, onesta, sincera.

Molte delle influenze culturali che hanno inciso sulla mia femminilità sono avvenute in giovane età – al liceo, alle me-

die, o anche prima – così, nel libro, racconto varie storie tratte da questo periodo della mia vita. Forse hai superato da un po' quegli anni. Oppure è possibile tu abbia fatto esperienze diverse da quelle che hanno contribuito a far crescere me. Spero, però, che le verità e i principi illustrati attraverso gli episodi di queste pagine ti saranno utili, a prescindere dalla tua età o dalla tua storia. Soprattutto, prego che questo messaggio susciti in te un desiderio di conoscenza nei confronti di Gesù Cristo come non ti è mai accaduto prima. La mia speranza è che questo libro ti porti più vicina a Lui, come non hai mai pensato fosse possibile. Desidero che il messaggio di questo libro abbia un impatto profondo nella tua vita, come l'ha avuto nella mia.

Ecco alcuni dettagli utili per i lettori. Per semplicità, quando nel libro faccio riferimento al nostro Principe o Amico celeste, intendo includere *tutte* le Persone della Deità: il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo. Inoltre, quando presento il concetto di Gesù come nostro Amato e Principe, mi riferisco a un principio esposto chiaramente nelle Scritture riguardo a Cristo come Sposo celeste e ai credenti come Sua sposa. L'intero libro del Cantico dei Cantici, infatti, è un'espressione poetica di questa verità sorprendente.

Sono consapevole che, ai giorni nostri, alcuni hanno tentato di pervertire questo concetto con un'idea carnale, contorta e sensuale, intendendo il rapporto con Gesù come una relazione fisicamente sessuale, piuttosto che una santa comunione spirituale. Questo abuso ha spinto alcuni cristiani a rifiutare l'idea di avvicinarsi a Cristo come un Amico innamorato o uno Sposo. Ignorare una verità, però, può rivelarsi pericoloso tanto quanto distorcere una verità. Ignorare l'attributo del nostro Signore quale Sposo ci farà perdere la pienezza di ciò che significa avere una vera vicinanza con lui.

Spero che, attraverso questo libro, riusciate a vedere Gesù come l'Amico innamorato della vostra anima, non in senso fi-

sico o carnale, ma nelle profondità spirituali del vostro essere, con ogni riverenza e rispetto. Come affermò il grande predicatore Charles Spurgeon:

La musica del Cantico dei Cantici appartiene a una vita spirituale più elevata e non ha alcun fascino per le orecchie non spirituali. Gli immaturi possono trovare in questa musica uno stimolo carnale e sensuale verso Gesù, conosciuto “secondo la carne” piuttosto che secondo lo Spirito. Il cantico si trova su un suolo sacro, dove nessuno può entrare impreparato. Soltanto chi ha raggiunto una vicinanza profonda e familiare con il grande Sposo può capire veramente questa storia d'amore.¹

Permettimi di precisare alcune cose pratiche, prima di iniziare la nostra conversazione. È impossibile descrivere veramente le “esperienze con Dio” che sono avvenute nella mia vita, tuttavia le ho raccontate in forma di conversazioni reali, parola per parola, nella speranza di riuscire a tradurre in un linguaggio semplice e comune il concetto di relazione con lo Spirito di Dio. Nel libro utilizzo anche alcuni versetti biblici parafrasati per agevolarne la comprensione, ma la versione precisa è riportata nelle note. Inoltre, dove necessario, i nomi di persone, luoghi e alcuni dettagli minori sono stati modificati per motivi di riservatezza. Aggiungo che gran parte di ciò che condivido in queste pagine è piuttosto diretto e che i temi trattati richiedono maturità, quindi suggerisco ai genitori di accompagnare le ragazze più giovani che desiderino leggere il libro.

1. Adattato da Charles Spurgeon, “A Bundle of Myrrh”, www.spurgeon-gems.org, voll. 10-12, sermone numero 558.

Bellezza autentica è stato pubblicato la prima volta diversi anni fa. Sono onorata e felice di sentire che fin da allora migliaia di giovani donne sono state modellate e ispirate dal messaggio del libro. La maggior parte di noi, da giovani donne, ha trascorso molto tempo in uno stato di perplessità sul tema enigmatico dei ragazzi, e ho migliaia di e-mail e lettere inviatemi da molte ragazze per dimostrarlo! Perché i ragazzi pensano in questo modo? Perché i ragazzi ci trattano così? Perché la mascolinità moderna è tanto mediocre? Sono domande importanti da esaminare, mentre cerchiamo di scoprire la femminilità cristiana.

Sono veramente entusiasta di condividere questo viaggio con te, amica mia. Quindi, prendi la tua tazza, riempi la tua bevanda preferita, scegli una sedia comoda e lascia che l'avventura abbia inizio!



PARTE I

Il primo *passo*

Comprendere la crisi
che investe
la femminilità
moderna



La demolizione di un sogno femminile

È ACCADUTO quando avevo sei anni.

A un certo punto, tra il mio incontro con l'eroina mozzafiato di Walt Disney in *La bella addormentata nel bosco* e la mia conoscenza di Barbie (che mi fu regalata completa di cinque abiti da sera e una decappottabile rosa), presi una decisione. E dopo aver visto roteare su un palco la bella Fata Confetto durante una produzione locale dello *Schiaccianoci*, e aver indossato l'abito da sposa satinato di mia madre, non avevo più alcun dubbio: da grande volevo diventare una bella principessa.

Il fatto che non esistessero principesse nell'America moderna non mi preoccupava. Ero convinta che alla fine, in un modo o nell'altro, lo sarei diventata. Non mi consideravo particolarmente bella o nobile. Una mattina, infatti, fissando attraverso lo specchio del bagno i miei denti storti e i capelli stopposi, decisi che l'unico rimedio sarebbe stato il trucco, che applicai sapientemente dopo aver scavato nel cassetto dei trucchi di mia madre (la storia indimenticabile della mia uscita in pubblico quel giorno con le guance rosso fuoco, le palpebre verde scuro e le labbra di un arancione acceso è un racconto piuttosto avvilente). Quella fu la fine delle mie scappatelle

con il trucco, ma conservai la speranza che crescendo sarei diventata un'abbagliante bellezza tipo Cathy Henderson (la mia baby-sitter preferita di tutti i tempi), con il suo smalto ultrasofisticato di colore rosa shocking e i suoi capelli alla Barbie.

Ma molto più che le unghie lucide e i capelli sempre in ordine, mi sembrava che il requisito *davvero* necessario per diventare una principessa fosse quello di trovare un nobile principe: un cavaliere in un'armatura scintillante che mi considerasse la ragazza più desiderabile al mondo, conquistasse il mio cuore, mi salvasse dal pericolo, mi portasse nel suo castello e mi amasse per sempre. La bella addormentata nel bosco aveva il principe azzurro. Barbie aveva Ken. La Fata Confetto aveva lo Schiaccianoci. La bella sposa (nota anche come mia madre) aveva il bello sposo (vale a dire, mio padre). Anche Cathy Henderson aveva Darnell Scotty, un tipo dai capelli ricci, che faceva il cascamorto con lei. Trovare un principe per me sembrava un obiettivo del tutto ragionevole.

Era un sogno infantile, un desiderio da ragazzina sbocciato nel mio cuore molto prima di conoscere il mondo reale. Per qualche motivo inspiegabile, però, era un sogno che desideravo intensamente si realizzasse, più di qualsiasi altra cosa nella vita. Volevo disperatamente diventare una principessa. Era un sogno che continuai ad accarezzare anche crescendo. Questo desiderio rimase radicato nel profondo del mio cuore anche molto tempo dopo che Barbie e la sua decappottabile fossero impacchettate e riposte in soffitta. Le cose, però, sarebbero cambiate radicalmente. Nell'innocenza dell'infanzia, non potevo sapere che c'era un caro prezzo da pagare per una ragazza che osa entrare nel mondo reale coltivando il folle sogno di diventare una principessa...



IL SOGNO COMINCIÒ a svanire all'età di dieci anni. Ero in piedi accanto a una fontana con due compagne di quinta elementare, Mandy e Katie, mie amiche del cuore. Eravamo profondamente assortite in una discussione animata sulle svariate virtù di una certa marca di caramelle, ultima mania che aveva investito le scuole elementari da quando il film *Nerds* era comparso sulla scena un anno prima. A un tratto, fummo circondate da un gruppetto di altri ragazzi di quinta elementare, sbucati fuori dal nulla, che ridendo in modo odioso interruppero l'impressionante racconto di Mandy sul suo recente tentativo di mangiare *cinque* caramelle contemporaneamente. Katie roteò gli occhi e guardò i ragazzi mostrandosi infastidita.

“Che volete?”, domandò.

Il capobanda, Andy Archibald, rivolse a Katie un sorriso beffardo. Andy era un ragazzo alto e magro, che indossava larghi blue jeans e nell'intervallo di ricreazione mangiava tre o quattro barrette di cioccolato quasi ogni giorno (l'avevo notato con grande invidia, giacché mia mamma era una salutista, e le “leccornie” nel mio cestino di solito consistevano in carote e barrette di cereali senza zucchero).

“*Vattene!*”, ordinò Katie con voce irritata. Andy non si mosse. Il suo sorriso di scherno si fece più ampio. Si avvicinò di qualche passo. Il resto dei ragazzi prese a sghignazzare.

Alla fine, Andy annunciò trionfalmente: “Tu *piaci* a Timmy”, accompagnato da uno scroscio di risate. Timmy spinse immediatamente Andy contro la fontana, protestando ad alta voce con una parolaccia. Guardai subito intorno per vedere se qualche insegnante l'avesse sentito. Agli alunni di quinta elementare era vietato imprecare a scuola (ci spiegavano che alle medie saremmo stati grandi abbastanza per dire ciò che volevamo). Mi aspettavo che i bidelli accorressero, afferrassero Timmy per l'orecchio e lo trascinassero nell'ufficio del preside, costringendolo a mangiare una saponetta. Ma non c'erano

adulti in vista. Avvertii una strana delusione per il fatto che il grave peccato di Timmy non avesse avuto conseguenze.

I miei pensieri a riguardo durarono poco però, perché Andy si era ripreso dallo sfogo di Timmy e sembrava aver acquistato più slancio. “Timmy pensa che sei *bona*”, disse a Katie con la sua voce stridula e infantile, mentre Timmy urlava: “Stai *zitto*, amico!”

La faccia di Katie diventò rosso fuoco, e lei abbassò lo sguardo al pavimento.

“Sì”, aggiunse Jason Smits, un ragazzino tutto pepe con occhiali enormi, “Timmy pensa che ti piacciono i ragazzi, perché ti stai *svi-lup-pan-do*!”. Puntò con il dito al petto di Katie. “Devi indossare il reggiseno!”. A questo punto, l'intero gruppo di ragazzi scoppiò in una risata selvaggia, incontrollabile. Katie serrò le labbra per l'umiliazione e strinse contro il petto il suo libro di scienze. Mandy fissò i ragazzi, ma rimase senza parole. Guardai di nuovo nel corridoio, rendendomi conto che non c'erano ancora adulti nelle vicinanze che potessero darci soccorso. Decisi che toccava a me difendere l'onore di Katie.

“Lasciatela in pace, stupidi!”, scoppiai. Mi pentii subito di aver aperto bocca. Il gruppo agitato di ragazzi spostò improvvisamente l'attenzione su di me, e in pochi secondi passai, dalla sensazione di essere Wonder Woman, a sentirmi come Minnie. Andy arricciò cinicamente il labbro e mi squadrò dalla testa ai piedi.

“Ehi”, esclamò, dando una gomitata al ragazzo accanto, “guarda *questo* brutto anatroccolo ... lei è più piatta delle pianure del Kansas!”. I ragazzi urlarono divertiti. Jason aprì rapidamente la bocca per ripagare l'insulto di Andy, ma prima che potessero verificarsi altri abusi verbali, la nostra insegnante decise di apparire.

“Okay, ragazzi e ragazze, torniamo in classe. La ricreazione è finita. È ora di iniziare la lezione di scienze!”, annunciò fe-

licemente, ignara del dramma che si era appena svolto. Il beffardo gruppo di ragazzi si disperse rapidamente, e noi rientrammo in classe per apprendere l'emozionante processo della metamorfosi.

La signora Thompson cominciò la sua lezione sulla fase larvale del bruco, mentre io sentivo saltellare nel mio cuore emozioni nuove e confuse. Avevo soltanto dieci anni, e non mi era ancora capitato di essere scrutata, criticata e scartata da membri del sesso opposto. Era una sensazione strana, che mi procurò un nodo allo stomaco per tutto quel pomeriggio. Le parole di Andy Archibald squillavano ripetutamente nelle mie orecchie. Non è così che doveva andare, pensavo sconcertata. Notavo una netta differenza tra il modo in cui Andy Archibald *mi* aveva trattato, e quello in cui il principe delle fiabe considerava la bella principessa. Gli uomini di quei racconti trattavano le donne come un tesoro prezioso, da apprezzare e amare. Gli "uomini" in quinta elementare sembravano trattarci nello stesso modo di un pallone da calcio: qualcosa da prendere a pedate per divertimento, e poi da dimenticare in qualche angolo del campo da gioco.

Quanto più a lungo restavo seduta a pensare, tanto più trovavo difficile credere che i ragazzi *notassero* effettivamente quali ragazze indossavano i reggiseni e quali portavano ancora magliette intime di cotone rosa, come me. Fino a quel giorno non ci avevo mai pensato; infatti, io e le mie amiche eravamo troppo occupate a discutere di caramelle e di Orsetti del Cuore per essere ossessionate dal nostro corpo. E fino a quel giorno alla fontana, i ragazzi della mia classe avevano sempre impiegato gran parte delle loro energie a scambiare figurine sportive e raccontarsi le ultime battute di qualche comico televisivo. Ma ora sembravano aver trovato un passatempo nuovo e più eccitante: tormentare noi ragazze sul nostro aspetto esteriore.

I ragazzi come Andy, Timmy e Jason avevano sempre cercato di innervosire le ragazze rovesciando le pupille degli occhi o facendosi schioccare contemporaneamente tutte le nocche delle dita. Ma ora, dal giorno alla notte, sembravano essersi resi conto che potevano suscitare in noi una reazione più forte prendendoci brutalmente in giro con le nuove frasi affascinanti che avevano imparato la settimana precedente dalla signora Thompson, nella lezione di biologia. Avevano cominciato a usare parole nuove come *sviluppo*, o quella che aveva prodotto la recente sconfitta di Katie: *reggiseno*.

La signora Thompson aveva spiegato con enfasi che non c'era nulla da ridere o di cui vergognarsi a riguardo, ma i ragazzi sembravano non aver compreso la parte sul non ridere. In merito al non vergognarsi, mi venne subito voglia di chiedere alla signora Thompson come poteva una ragazza di dieci anni *non* sentirsi imbarazzata di fronte a un gruppo di ragazzi che la prendevano in giro perché non era ancora sviluppata. Più ci pensavo, più mi convincevo che la signora Thompson e la nuova materia di studio denominata *Il corpo umano* fossero parzialmente responsabili di questo cambiamento strano e sgradito avvenuto tra i ragazzi di quinta elementare.

Un'altra cosa che, secondo me, era collegata al problema, era la rivista che Andy Archibald aveva scoperto sotto il letto del fratello maggiore. Avevo sentito Andy che ne parlava a Jason Smits durante l'interrogazione di Susie Montgomery in merito al pianeta Giove, pochi giorni prima. Secondo quello che avevo capito, si trattava di una rivista che conteneva soltanto immagini di donne senza molti abiti indosso, e i ragazzi utilizzavano la parola *bona* ripetutamente mentre ne parlavano l'un l'altro bisbigliando. Ai miei occhi sembrava una rivista noiosa.

Non riesco a capire perché Andy e Jason ne fossero così entusiasti. Tuttavia, sembrava risvegliare in loro questa nuo-

va idea di studiare tutte le ragazze per decidere se erano fisicamente attraenti o meno.

Qualunque cosa spingesse i ragazzi ad agire in questo modo, sapevo per certo una cosa: essere sottoposta alla loro crudeltà *non* mi faceva sentire più vicina a diventare una principessa. In realtà, cominciavo a sentirmi come una delle brutte sorellastre di Cenerentola, più che la bella ragazza con la scarpetta di vetro. Un seme di dubbio era penetrato nella mia mente: forse il mio sogno di diventare una bella principessa e di essere amata da un nobile principe semplicemente non era possibile per qualcuno come me. Forse accadeva soltanto a ragazze come Biancaneve o Barbie. Forse gli uomini mi avrebbero sempre considerata brutta e indesiderabile. Forse non ero abbastanza bella, o capace, o esuberante. Forse per essere attraente... *io* dovevo cambiare.



GIUNTA ALL'ETÀ di tredici anni, il pensiero di diventare una principessa era scomparso del tutto dalla mia mente. Dopo tre anni pieni di centinaia di momenti come quello alla fontana delle scuole elementari, ascoltando le provocazioni e le domande di ragazzi sghignazzanti che esaminavano e criticavano quasi ogni parte della mia anatomia, ero stanca. Stanca di cercare di convincere me stessa che un giorno sarei stata bellissima. Stanca di sperare che un nobile principe mi salvasse e mi portasse via nel suo castello. Il mio desiderio di essere amata e apprezzata da un gentile cavaliere non era diminuito, anzi, era diventato più intenso. Tuttavia, avevo cominciato a dubitare che una simile favola potesse mai accadere a me. Ero incappata in modo inaspettato nel mondo reale, mentre tenevo stretti i miei ideali da ragazzina. Per risposta, il mondo aveva deriso il mio cuore tenero, schernito i miei desideri più profondi e calpestato i miei sogni preziosi.

Invece di sprecare il tempo alla ricerca di una favola, decisi alla fine che, per evitare il più possibile un rifiuto molto doloroso, potevo impiegare meglio le mie energie cercando di rendermi desiderabile per il sesso opposto. Dopo aver sopportato troppi colpi cinici da ragazzi con la gelatina nei capelli come Andy, sapevo di non poter sopravvivere a lungo in quel modo.

Nel frattempo, ero diventata un po' più – *ehm* – dotata rispetto ai giorni delle elementari. Avevo anche imparato alcune cose guardando altre ragazze intorno a me, mentre interagivano con i ragazzi. Decisi che era il momento di mettere in pratica questi nuovi trucchi.

Ormai i ragazzi avevano elaborato un modo nuovo di interessarsi al corpo delle ragazze, che andava ben oltre l'esaminarlo da un paio di metri di distanza. Oltre a scrutare continuamente e descrivere graficamente il nostro corpo, avevano anche sviluppato l'abitudine di tentare di afferrare e toccare qualunque cosa di femminile stuzzicasse i loro ormoni. La reazione di una ragazza a quei gesti determinava spesso il modo in cui sarebbe stata trattata da quel momento in poi.

Una mattina, durante la prima settimana di frequenza in terza media, mentre rovistavo nel caos del mio armadietto color arancione acceso, ebbi un'esperienza che mi aprì gli occhi. La mia amica Ashley aveva l'armadietto accanto al mio, e stava descrivendo con passione gli orrori della signora Vickers (la sua insegnante d'inglese dal contegno marziale), mentre cercava di spingere un quaderno nel suo zaino già traboccante. Improvvisamente, fu accerchiata da Matt Montoya e Tyler Pierce, due robusti giocatori di basket con i capelli dritti, e con dei pantaloncini larghi che lasciavano scorgere un buon dieci centimetri delle loro mutande.

“Ehi, tesoro, che ne dici di una sveltina in bagno?”. Matt ansimò nell'orecchio di Ashley, mentre Tyler, che stava dietro

di lei, le sganciò il reggiseno attraverso la maglietta di *Hard Rock Café*.

Feci finta di essere affascinata dalla copertina del mio libro di scienze sociali, ma osservai la scena da vicino con l'angolo dell'occhio. Invece di fissare impotente il pavimento con la faccia rossa o di protestare con rabbia contro le molestie sessuali, Ashley ebbe una reazione diversa e sorprendente.

“Ma-a-tt!”, strillò, spingendolo via scherzosamente e ridacchiando. Poi si girò verso Tyler, che aveva appena iniziato a stratonarle i jeans da dietro, con un sorriso affettuosamente infastidito.

“*Smettila*”, si lagnò con voce carina, tranquilla, rivolgendogli uno sguardo provocante, mentre si riagganciava abilmente il reggiseno.

Matt non si diede per vinto. “Andiamo, Ash”, canticchiò, facendo scivolare giù le mani, sotto la cintura dei jeans: “Soltanto cinque minuti, tu e io?”

In quel momento, la campana suonò con forza da un alto-parlante sopra di noi, e il dialogo piccante cessò. Con un ultimo pizzicotto vicino alla tasca posteriore di Ashley, Matt si lanciò lo zaino sulla spalla, poi lui e Tyler si inoltrarono lungo il corridoio con fare pomposo, ridendo in modo odioso e guardando indietro ad Ashley da sopra le spalle, che a sua volta sorrideva nella loro direzione.

Imparai rapidamente. Mi sembrava che le ragazze che rispondevano ai ragazzi nel modo di Ashley, sapevano il fatto loro. Invece di essere sempre ridicolizzate e derise dai ragazzi, li lasciavano sbavare, toccare e fare proposte. Forse questo non era il tipo ideale di attenzione maschile. Tuttavia, era molto meno doloroso di un completo rifiuto e umiliazione, esattamente ciò che ottiene una ragazza quando mostra segni di resistenza alla loro costante attenzione sessuale. Ci avevano insegnato nella lezione di biologia l'importanza di reagire

re alle molestie sessuali e di non esitare a rivolgersi agli adulti nel caso di aggressioni verbali a scuola. Ma questo consiglio era così patetico e impraticabile che fu subito scartato. Quale ragazza avrebbe voluto subire ancora più ridicolo e tormento, attirando l'attenzione sul fatto che era irritata per le molestie dei ragazzi?

Mi impadronii presto della tecnica di Ashley, ridendo con noncuranza quando i ragazzi tentavano di sbottonarmi la camicia durante le noiose lezioni in classe, flirtando scherzosamente quando cercavano di toccarmi nel corridoio, rispondendo in modo scherzoso quando facevano commenti sessuali nei miei riguardi sul bus, anche se niente di tutto questo mi veniva naturale. Presto, però, mi ritrovai a ridacchiare, prendere in giro e sedurre insieme alle più esperte.

Ashley mi aveva insegnato bene. E aveva ragione: questo nuovo atteggiamento era dieci volte meglio di sopportare in silenzio gli scherni crudeli di ragazzi con la gelatina sui capelli o di reagire alle loro risate sarcastiche che ronzavano nelle orecchie.

C'era anche un altro vantaggio evidente: ogni volta che un ragazzo come Matt o Tyler indugiava intorno al mio armadietto, facendo scivolare le mani nelle tasche posteriori dei miei jeans o giocando con la cinghia del mio reggiseno, provavo una nuova libertà da una paura assillante. Era una paura che mi aveva perseguitato da quel momento indimenticabile nel corridoio con Andy Archibald, durante l'anno di quinta elementare. Ero finalmente in grado di convincere me stessa che forse, dopotutto, non ero brutta o indesiderabile. Non importava quanto Matt e Tyler fossero diversi dai miei sogni d'infanzia di un cavaliere in un'armatura scintillante; almeno, attraverso le loro attenzioni galanti, potevo appagare il desiderio che avevo cominciato a coltivare in quinta elementare: essere attraente agli occhi del sesso opposto.



L'HO SENTITO la prima volta da Vinny Rigaletti, un ragazzo basso con capelli rossi e bretelle che indossava scarpe nere da ginnastica e magliette attillate tutti i giorni dell'anno.

“Brandon sta rompendo con Stephanie. Vuole chiederti di uscire stasera”, sussurrò con fare intrigante da sopra il mio computer nel laboratorio d'informatica. Rivolsi a Vinny uno sguardo indifferente con occhi di ghiaccio da agente 007, ma il cuore prese a battermi forte nel petto, come se avessi bevuto cinque caffè. Senza rendersene conto, Vinny aveva appena annunciato l'inizio di un nuovo capitolo importante nella mia giovane vita.

Ero a metà del mio anno di terza media, e sembrava che finalmente avevo raggiunto un nuovo livello. Invece di essere semplicemente un giocattolo sessuale con cui scherzare nei corridoi, ora *piacevo* veramente a un ragazzo. Brandon era un atleta alto, dai capelli biondi, gli occhi azzurri e un sorriso irresistibile (secondo le mie amiche, era la copia esatta del cantante rap dei Vanilla Ice, il che era un complimento a quel tempo). Il fatto che *io* sembravo piacere a Brandon al punto da spingerlo a rompere con Stephanie, una bellezza dai capelli scuri degna di un manifesto pubblicitario, mi scombuscolava completamente. Mi stupiva. Mi lusingava.

Quella sera, quando il telefono squillò e sentii la voce morbida di Brandon che dichiarava il suo amore eterno per me, una speranza vacillante entrò nel mio cuore. Era una speranza che per anni avevo messo da parte, e anche allora era soltanto un lumicino. Era possibile che il mio sogno d'infanzia di essere amata da un nobile cavaliere in un'armatura brillante si stesse avverando?

Nelle prime settimane del mio rapporto con Brandon, sembrava che la risposta alla mia domanda fosse un clamoroso sì. Brandon mi trattava come nessun altro ragazzo aveva mai fatto: come se fossi veramente preziosa per lui. Mi scri-

veva bigliettini romantici quasi ogni giorno, poi li inseriva nel mio armadietto o nel mio diario per farmeli trovare. Mi aspettava al termine di ogni lezione, e mi cingeva teneramente con il braccio mentre camminavamo lungo il corridoio. Ogni sera, Brandon mi chiamava appena dopo cena e mi ricordava quanto fosse innamorato di me. Il sogno infantile di diventare una bella principessa, protetta da un principe innamorato, cominciò a risvegliarsi nel mio cuore.

Nelle fiabe, quando una principessa era desiderata da un valoroso principe, rinunciava a tutto per seguirlo fino all'estremità della terra. Biancaneve aveva abbandonato la sua dolce dimora e gli amabili nani; la Bella Addormentata aveva rinunciato al suo comodo letto, alla vestaglia e a un sonno interminabile; e la Sirenetta aveva abbandonato la sua famiglia, le sue pinne speciali che le permettevano di gareggiare con i delfini e le favolose grotte sottomarine: tutto per l'uomo dei loro sogni. In ogni storia, la principessa e il suo principe vivevano felici e contenti. Ora che finalmente avevo trovato un principe che mi amava e mi considerava bella, sapevo che per conservare il suo amore affezionato anch'io avrei dovuto dargli qualcosa. E sapevo di cosa si trattava: il mio cuore.

Non sembrava un compito difficile. Dato che la maggior parte del tempo camminavo sulle nuvole, crogiolandomi nello stupore dell'adorazione di Brandon per me, non fu difficile dargli il mio cuore. Con il passare dei mesi, cominciai a costruire la mia vita intorno a lui. Era la prima persona che mi precipitavo a incontrare quando andavo a scuola, quella con cui trascorrevo ogni momento libero della giornata, l'occupazione di quasi tutti i miei pensieri e dei sogni a occhi aperti, l'ultima voce che ascoltavo prima di andare a dormire e il volto che appariva nella mia mente appena mi svegliavo la mattina.

Ben presto divenne insolito per me camminare da sola lungo un corridoio affollato, mi sembrava strano mangiare il pran-

zo senza che lui mi fosse seduto accanto, e diventavo nervosa e irrequieta se passavo una sera senza sentire la sua voce all'altro capo del telefono. La settimana che Brandon si ammalò di polmonite e non poteva stare con me ogni ora del giorno o ricordarmi il suo affetto per telefono di notte, mi resi conto con sorprendente chiarezza che non potevo vivere senza di lui. Brandon era diventato la mia vita. Dal momento che Brandon aveva precisato che io ero diventata la *sua* vita, dargli completamente il mio cuore non mi sembrava un sacrificio. Certamente lui l'avrebbe sempre custodito. Avevo finalmente imboccato la strada per diventare una principessa.



QUANDO LA FIABA cominciò a sgretolarsi, fu difficile per me rendermi conto di ciò che stava accadendo. Si trattava soltanto di piccole cose: mi accorgevo talvolta che lo sguardo di Brandon indugiava su qualche bella ragazza nell'atrio o, entrando in mensa, lo vedevo scherzare vivacemente con un paio di ragazze carine. A un tratto, mi invase il sospetto nauseante che il suo amore stava scivolando via da me. Il pensiero devastante che se mi avesse lasciato avrebbe portato via con sé il mio cuore cominciò a rodermi dentro giorno e notte.

La mia soluzione non fu di proteggere ciò che restava del mio cuore, ma di donargli ogni brandello rimasto nel disperato tentativo di invogliarlo a non lasciarmi. Gli scrissi lettere disperate, mettendo a nudo la mia anima, gli feci regali romantici che dichiaravano il mio amore perenne, e gli permisi anche di prendere quasi tutto ciò che potevo dare del mio corpo. Non funzionò. Brandon stava distruggendo il mio sogno, e io ero impotente nel fermarlo.

Il dolore per il rifiuto di Brandon fu molto più intenso e sconvolgente della crudeltà di Andy Archibald in quinta elementare. Brandon era stato la mia salvezza, un principe che fi-

nalmente mi aveva soccorso, mi aveva fatto credere che il sogno di diventare una principessa si stesse avverando. Poi, come in uno scioccante film horror, dove l'eroe si trasforma in cattivo, lui si era tramutato da principe in mostro. Aveva distrutto il mio cuore delicato: un dono che gli avevo offerto volontariamente con fiducia. La fiaba aveva preso una piega da incubo. Mi spremerevo il cervello, ma non riuscivo a ricordare un solo esempio in cui fosse accaduto qualcosa di simile alle principesse delle mie storie infantili.

Quando le onde tumultuose della nostra rottura iniziarono a scemare, scoprii che ero cambiata radicalmente. Ero rimasta emotivamente ferita, disperata e impotente. Prima di Brandon, il mio desiderio di essere una principessa amata era semplicemente uno sbiadito sogno infantile. Stranamente, ora che il mio giovane cuore era stato calpestato e spezzato, questo desiderio della mia infanzia si trasformò in una sete inestinguibile. Sapevo che da quel momento in poi non sarei potuta sopravvivere se non avessi trovato il mio amore. Sembrava l'unico modo per alleviare il dolore insopportabile che portavo con me ogni giorno. Mi sentivo come un fiore delicato che era stato sradicato dalla sua fonte vitale. Sapevo che ero sul punto di appassire e morire, se non avessi rapidamente trovato qualcosa per nutrire il mio cuore vulnerabile.

Cercai questo in altre relazioni. La mia condizione di ex-fidanzata di Brandon mi aveva elevato a un livello di notorietà per cui altri ragazzi cominciarono a mostrare interesse nei miei riguardi. Così mi sono data a una relazione sentimentale dopo l'altra. Anche se i consigli dei miei genitori, la saggezza comune e le belle signore delle fiabe mi avevano sempre insegnato che gli uomini preferivano le donne che permettevano al *ragazzo* di prendere l'iniziativa, quello non era il messaggio che avevo ricevuto dal mondo in cui vivevo. Nel mio mondo, i ragazzi sembravano dare valore soltanto alle ragazze che pren-

devano l'iniziativa nei flirt e nel sesso: le ragazze che non ponevano alcun recinto di protezione intorno al loro cuore o al loro corpo. All'età di quindici anni, mi ritrovavo a essere quel tipo di ragazza che il mondo voleva io fossi.

Il periodo successivo della mia vita è stato il più infernale che io abbia mai sperimentato. La mia ricerca disperata di un principe che mi amasse per sempre era diventata la mia rovina. Avevo ascoltato la voce della società contemporanea ed ero diventata la giovane donna che mi aveva convinto a essere, sperando che il risultato sarebbe stato la scoperta di una fiaba dal finale "sempre-felici-e-contenti". Invece, il mio cuore era ripetutamente calpestato. Il mio corpo era utilizzato per la gratificazione animalesca di ragazzi che erano ben lungi dall'essere valorosi cavalieri. Uno per uno, i miei sogni preziosi andarono in frantumi.



NON ERO L'UNICA ragazza che conduceva questo genere di esistenza miserabile. Mi resi conto di questo fatto attraverso molte esperienze, per esempio la notte che stavo poltreno su un divano di tessuto marrone con una confezione formato maxi di gelatine alla frutta, nel seminterrato di Jody Smith. Sette o otto ragazze erano sdraiate sul pavimento o sui divani, e io ascoltavo in silenzio i loro pettegolezzi di mezzanotte, mentre scartavo una caramella alla fragola e la lasciavo sciogliere lentamente in bocca (masticare era fuori questione, a causa delle torture crudeli del mio dentista per fissarmi l'apparecchio ortodontico).

"Kelly, rispondi soltanto a una domanda: perché @# \$%! hai scherzato con Nathan ieri sera? Lo *sai* che è innamorato perso di Elizabeth Yates". La domanda pungente proveniva da Amy Wilhelm, un'ottima giocatrice di pallavolo con una vena di curiosità incontenibile e spesso fastidiosa.

Kelly era una ragazza pompon bionda e con un'abbronzatura perpetua. Lei aprì con uno strappo un sacchetto di patatine fritte e rotolò gli occhi. "Non me ne frega un \$#%@ se è innamorato... lui è così attraente!", rispose Kelly con passione, spingendosi due patatine in bocca e facendole scrocchiare rumorosamente. "E bacia anche bene", aggiunse masticando. Kelly doveva saperlo, visto che era stata a letto con quasi ogni giocatore di football dell'università, svolazzando da uno a un altro come un'ape in un giardino fiorito. Avevo sempre ammirato il suo atteggiamento menefreghista ogni volta che era stata mollata da un ragazzo che l'aveva usata come oggetto. Sembrava capace di spegnere le proprie emozioni come un interruttore della luce.

Ma ora, mentre la guardavo trangugiare un intero sacchetto di patatine in tre minuti, vidi qualcosa nei suoi occhi che non avevo mai visto prima. Disperazione. Mi resi conto che Kelly stava cercando come me la stessa cosa: essere amata e desiderata incondizionatamente. Come me, era stata ferita troppe volte per credere che fosse possibile. E forse, ogni volta che era tra le braccia di un nuovo ragazzo, anche se soltanto per una notte, poteva far finta di essere importante per lui. Anche se non ero esattamente il genere di ragazza da "avventura-di-una-notte", potevo comprendere quella sensazione.

"Ehi, avete sentito che Laney Jackson ha tentato di uccidersi?", esclamò Jody improvvisamente.

"Chi è Laney Jackson?", domandò Kelly con voce annoiata.

"Sai, quella ragazza che usciva con Alex Chamberlain", le ricordò Jody, allungandosi per afferrare una lattina di Pepsi.

"Oh sì, so di chi stai parlando! Non è quella che si è imbottita con i sonniferi di sua madre il giorno che lui l'ha mollata?", Amy si infilò nella conversazione, chiaramente desiderosa di poter masticare questo nuovo boccone succulento di pettegolezzo.

Pensai all'abisso di disperazione in cui ero piombata quando Brandon mi aveva lasciato. Potevo quasi sentire la devastazione provata da Laney, quando Alex le aveva spezzato il cuore in mille pezzi. Potevo immaginare la sua faccia disperata, mentre apriva lentamente la scatola di pillole bianche. Un'altra principessa era stata respinta dal suo principe, quando invece pensava che sarebbe stata amata per sempre.

Osservai le ragazze nella stanza. Non erano molto diverse dalle centinaia di ragazze che avevo incontrato ogni giorno a scuola, o addirittura in chiesa. Sembrava che in ognuna di loro ci fosse un residuo di sogni da principessa infranti. E nessuna di loro sembrava lontanamente vicina a vedere avverato quel sogno.

Amy stava chiacchierando animatamente in merito allo scandalo di Alex-Laney, e io cominciavo a chiedermi se la sua ossessione per i succosi dettagli della vita di altre persone non fosse una barriera per impedirci di rivolgerle domande riguardo alla propria.

Avevo sentito da Jody che il padre di Amy l'aveva molestata sin da quando lei aveva sette anni. Mi venne in mente che il sogno di Amy di diventare una principessa era probabilmente stato annientato dal padre prima ancora di cominciare. Così sollevava il dramma ovunque potesse trovarlo, concentrandosi sul dolore altrui, in modo da essere sempre troppo impegnata per sentire il proprio.

“Oh, #\$\$%!”, esclamò Jody improvvisamente. “Quante Pepsi ho bevuto? Ragazzi! *Niente più* calorie questa settimana o non potrò fare le riprese in costume da bagno sabato!”. Spinse via con disgusto la sua lattina di Pepsi mezza vuota.

“Jody, *per favore*. Non mangi un pasto da giovedì”, disse Kelly con impazienza. “Se continui con questa patetica dieta di lattuga e pompelmo comincerai a svenire ogni giorno lungo il corridoio, come hai fatto l'anno scorso”.

Jody, nel suo tempo libero, era una giovane modella che appariva spesso sugli avvisi pubblicitari dei negozi nei giornali locali. Aveva un appassionato seguito maschile nella nostra scuola, ed era terrorizzata al pensiero di perdere il suo status di modella e, di conseguenza, l'attenzione e l'approvazione di tanti ragazzi. La sua stanza era ricoperta di poster di indossatrici in costume da bagno per ricordarle costantemente come doveva apparire e, presumibilmente, motivarla a non mangiare. Era alta ed elegante, ma molto magra, e il suo nuovo obiettivo era di passare dalla quarta alla seconda misura. Jody era stata ricoverata due volte in ospedale per anoressia. Doveva essersi convinta che per ricevere l'amore e l'approvazione che aveva sempre desiderato, non avrebbe dovuto smettere di dimagrire fino a ridurre il proprio corpo in quello di una spettrale top model.

Più tardi quella notte, mentre sul televisore a grande schermo di Jody sfilavano gli ultimi premi per un film romantico di Hollywood, eravamo sdraiate sul pavimento sospirando e parlando con nostalgia. L'eroe coraggioso e sensibile del film era la sintesi perfetta delle nostre fantasie sul cavaliere-dall'armatura-scintillante. Ma era tutto qui – un film – e noi lo sapevamo. Mi resi conto che ci eravamo tutte arrese al fatto che l'unico luogo in cui potevamo sperare di trovare un nobile principe, che veramente amasse e proteggesse la sua principessa, era la confortevole irrealtà di Hollywood. Se nessun'altra ragazza aveva trovato un solo accenno di ciò che avevo cercato sin dall'infanzia, allora era tempo di smettere di illudermi. Il mio sogno di diventare una principessa non si sarebbe mai avverato.

Indice

Introduzione 7

PARTE I

Il primo passo

Capitolo 1 13
La demolizione di un sogno femminile

Capitolo 2 31
Il risveglio del cuore femminile

PARTE II

Un giglio tra le spine

Capitolo 3 45
Un giglio bianco
Cominciare la vita con Cristo

Capitolo 4 63
Il tempio sacro
Creare l'atmosfera interiore

Capitolo 5 81
Un bel riflesso
Modellare lo stile di vita esteriore

Capitolo 6 99
Le storie d'amore e il candore del giglio
In vista di un futuro marito

PARTE III

Fascino romantico

Capitolo 7	113
Il fascino femminile	
<i>Riscoprire l'arte perduta del mistero</i>	
Capitolo 8	133
Segreti di battaglia	
<i>Vincere la guerra contro il compromesso</i>	
Capitolo 9	161
Il fascino femminile e i sentimenti romantici	
<i>In vista di un futuro marito</i>	

PARTE IV

Un giglio tra le spine

Capitolo 10	181
Coltivare la relazione	
<i>Approfondire la conoscenza del tuo Principe</i>	
Capitolo 11	197
Una fiduciosa vitalità	
<i>La forza incrollabile di una vita consacrata</i>	
Capitolo 12	221
Prepararsi per una relazione indissolubile	
<i>In vista di un futuro marito</i>	
<i>Conclusione</i>	245
In ogni generazione	